

Tra le speranze di nuove risorse e il rischio che il divario aumenti

Si chiama «regionalismo differenziato» e prevede la gestione in proprio da parte delle Regioni di servizi statali come scuola, sanità e trasporti. Ma il gap con le altre realtà è preoccupante

La Sicilia e quella riforma che fa paura

Lelio Cusimano

Quasi tutti i giorni una «statistica», uno «studio» o un «report» ci propongono una rappresentazione della Sicilia contrassegnata da povertà, disoccupazione ed emigrazione. Gravata da questa zavorra, l'Isola si appresta a una svolta epocale; si chiama «regionalismo differenziato». In sostanza le regioni del Nord, più ricche, meglio funzionanti e più efficienti, vogliono gestire in proprio i principali servizi statali (scuola, sanità e trasporti), facendosi trasferire nuove risorse. È difficile immaginare che in tal modo si possano apportare benefici alle regioni in maggiore ritardo, se prima non si consolidano in tutto il Paese analoghi livelli nei servizi pubblici. Quando la Sicilia e il Sud avranno lo stesso livello qualitativo del Nord nella scuola, nella sanità e nei trasporti pubblici allora, e solo allora, si potrà pensare al regionalismo differenziato. Serve quindi consapevolezza del livello di partenza. Una comparazione omogenea tra le singole regioni finora non è mai stata fatta; con tale finalità è stato ora costruito un indice sintetico; si chiama Rating Pubblico. L'intento è di tradurre l'enorme mole di informazioni disponibili sulle pubbliche amministrazioni, in indici accessibili a cittadini e imprese e di facile consultazione (W le Regioni, a cura di Fondazione Etica, REP e LUISS; Rubbettino, 2019).

In un confronto limitato alle regioni a statuto speciale, si coglie una peculiarità. Le cinque regioni speciali (Valle d'Aosta, Trentino, Friuli, Sardegna e Sicilia) sono in realtà... sei; la regione Trentino ha poteri molti limitati rispetto alle due province autonome di Trento e Bolzano. Non a caso la Regione ha un bilancio di circa 500 milioni di euro, mentre le due Province cumulano quasi dieci miliardi di euro. Un dato questo che si porta dietro un'evidente «anomalia»; le due Province contano appena un milione di abitanti, ma presentano un bilancio pari alla metà della Regione Siciliana, che pure ha cinque milioni di residenti. Una differenza che, almeno in parte, si spiega con i maggiori trasferimenti statali verso il Trentino. Vediamo in maggiore dettaglio come si colloca la Sicilia nel confronto con le altre regioni a statuto speciale, cominciando dalla governance; è la capacità di monitorare le attività, di dotarsi di adeguati strumenti tecnologici e di adempiere gli obblighi di legge; è proprio nella governance che la Sicilia segna però i ritardi più appariscenti, collocandosi all'ultimo posto tra le regioni speciali e addirittura terzultima persino tra quelle ordinarie. In sostanza, secondo la Fondazione Etica, c'è un deficit di trasparenza. Nella gestione del personale della Regione Siciliana emergono alcune sorprese e alcune conferme. Si parla spesso dell'età media più elevata del Personale, eppure la Sicilia ha i dipendenti meno vecchi tra le regioni a statuto speciale e un costo per



Il «regionalismo differenziato». Prevede la gestione in proprio di servizi statali come la sanità

abitante tra i più bassi in Italia. Per altro verso il Rating Pubblico di Fondazione Etica attribuisce proprio alla Sicilia il tasso di assenteismo più alto e un inspiegabile numero di dirigenti: undici su cento impiegati, contro i due ogni cento nel Friuli e nella Provincia di Trento. Sicilia e Sardegna sono le due regioni

più lontane dalla sufficienza nell'impatto ambientale, con esiti preoccupanti nella raccolta differenziata e nella perdita dell'acqua potabile immessa in rete. Nella differenziata, in particolare, la Provincia di Trento raggiunge un lusinghiero punteggio di 75, mentre la Sicilia si ferma appena a 15.

Infine, negli appalti e nel rapporto con i fornitori la Sicilia segna i valori più bassi, restando lontana dalle altre regioni: con un punteggio di appena dodici su cento si colloca nella classe di Rating della... piena insufficienza! In generale, dal confronto tra le regioni speciali emerge che «le due province del Nord, Trento e Bolzano,

sono le prime nel Rating Pubblico, mentre le due regioni del Sud, Sardegna e Sicilia, sono le ultime». Per i Siciliani con un'aggravante: la Sardegna, con un Rating pari a 48 su 100, è prossima alla «sufficienza», la Sicilia, buona ultima, si colloca, con un punteggio di 38, nella classe più bassa.

Con queste premesse la riforma del regionalismo differenziato dovrebbe essere ben meditata. In Italia c'è un'incapacità evidente nel mettere mano a processi riformatori; la recente esperienza del 2014, con il pateracchio delle province, ne rappresenta una puntuale conferma. Ma non finisce qui, basti considerare quanto sia incongruo continuare a porre sullo stesso livello istituzionale, tanto per fare un esempio, due realtà agli antipodi quali il comune di Roma, con tre milioni di abitanti, e il comune di Moncenisio in Piemonte che di abitanti ne conta appena 36! Come si potrebbe mai avere un livello di servizi pubblici omogeneo? L'evidente fragilità della Regione Siciliana, nella prospettiva prossima del regionalismo differenziato, rappresenta per paradosso un'opportunità, a condizione però che si attui il dettato costituzionale e che il decentramento dei poteri a favore delle regioni più forti sia preceduto da livelli uniformi nei servizi pubblici essenziali (scuola, sanità e trasporti). Ogni altra scelta sarebbe impraticabile e drammatica negli esiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Regione: così stiamo uscendo dall'emergenza

Musumeci: meno discariche private

«Nessun pregiudizio sui termovalorizzatori in Sicilia». Roma ne ha previsti almeno due
Attacco alla malaburocrazia: «Per le opere pubbliche i ritardi sono peggio della mafia»

Francesca Aglieri Rinella

CATANIA

Nessun pregiudizio sui termovalorizzatori in Sicilia. Il presidente della Regione Nello Musumeci a distanza di due anni dal suo insediamento ha fatto il punto su alcuni temi caldi in materia di rifiuti. «Ne sono previsti due nelle osservazioni del ministero dell'Ambiente, se ce li chiedono li prevederemo» sottolinea il governatore. «Non sono una priorità perché stiamo lavorando ad impianti di minori dimensioni», sottolinea. Per Musumeci sono tanti i risultati «significativi» raggiunti dal suo Governo. Tra tutti l'essere usciti dall'emergenza rifiuti «perché in nome dell'emergenza si è consentito tutto il contrario di tutto», il completamento e l'attivazione degli impianti pubblici iniziati con il precedente Governo (quello di Rosario Crocetta ndr) e la realizzazione di nuovi con l'ampliamento della settima vasca di Bellolampo.

Tempi burocratici lunghi

Il governatore si è soffermato sugli iter burocratici per la realizzazione di nuovi impianti pubblici. «Il tempo è un nemico, tanto quanto la mafia...» ha detto. «Stiamo agendo con procedure ordinarie e non ci vorranno sei anni come già avvenuto, ma pensiamo di realizzarli in tre anni, i tempi sono lunghi e le procedure sono estenuanti nelle attese».

Stop al monopolio dei privati

Nel sistema dei rifiuti in Sicilia «dobbiamo impedire il monopolio, l'oligopolio...». È il monito del presidente Musumeci che ha precisato di «avere rispetto per l'imprenditoria privata, quando resiste alle pressioni esterne ed è impermeabile». Ma che l'obiettivo della Regione nel settore impianti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti è di «arrivare al 60% al pubblico e al 40% ai privati, che adesso tratta il 70% dei rifiuti nell'Isola». Il trend è positivo perché la «raccolta differenziata è passata dal 16% a oltre il 40%, nonostante a Catania e Palermo sia ferma intorno al 16-17%. Questo significa che negli impianti privati arrivano meno rifiuti, grazie all'azione dei sindaci e alle ordinanze restrittive emesse dalla Regione».

Il nodo Oikos

A tenere banco c'è la questione legata alla nuova autorizzazione rilasciata alla società Oikos per la discarica privata realizzata a ridosso dei centri abitati di Misterbianco e Motra Sant'Anastasia. Per il presidente Musumeci: «È stata una follia autorizzare un impianto vicino a due centri abitati anche all'epoca la legge non imponeva



Catania. Un momento della conferenza stampa del presidente della Regione Nello Musumeci (FOTO FAR)

vincoli...». È lo stesso Musumeci a ripercorrere le tappe che hanno portato l'estate scorsa alla proroga per la gestione dell'impianto per altri dieci anni (a partire dal 2014) senza l'aumento della cubatura e soltanto per il rifiuto secco. Per Musumeci c'è la necessità di «rivolgerci all'Anac per verificare la condotta illecita accertata dalla magistratura che comporta misure straordinarie nella gestione se c'è un rischio corruttivo. Al di là dei pareri tecnici e dirigenziali, la distanza ravvicinata dai centri abitati non può tollerare un ulteriore utilizzo dell'impianto».

Il piano regionale nel mirino

Il Governo Musumeci fa quadrato attorno all'assessore regionale all'Energia Alberto Pierobon che la prossima settimana sarà sentito come persona informata sui fatti nell'ambito dell'inchiesta aperta sul piano regionale dei rifiuti. «Gli approfondimenti della magistratura sono garanzia per tutti, anche per il presidente della Regione e per il governo, ma il coinvolgimento è cosa diversa. L'assessore gode della mia incondizionata fiducia politica. Arata non ha ottenuto alcunché da questo governo, nonostante i suoi propositi iniziali e questa è la migliore delle garanzie...» (FAR*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione, assegnati 14 milioni di euro

Via ai corsi per soggetti svantaggiati

Antonio Giordano

PALERMO

Sono in arrivo 14 milioni di euro per agevolare l'inserimento sostenibile nel mercato del lavoro di soggetti svantaggiati. È quello che è contenuto nell'avviso 30 del 2019 del programma operativo Fse 2014-2020 il cui bando è stato firmato dalla dirigente Maria Letizia Di Liberti. La misura è rivolta alle persone con disabilità affette da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali e ai portatori di handicap intellettuale con «l'obiettivo di sostenere la valorizzazione delle persone più fragili e lo sviluppo della loro autonomia agendo sul re-inserimento socio lavorativo proprio per superare la logica assistenziale e favorire la crescita delle competenze professionali e rafforzare le condizioni di occupabilità dei soggetti svantaggiati e in cerca di occupazione», si legge nel documento pubblicato sulla Gurs. Una misura rivolta anche ad immigrati, vittime di

violenza e per tutte le dipendenze.

Individuati anche alcune dei settori strategici: agricoltura e pesca; artigianato; servizi alle imprese; tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC); turismo; servizi alla persona. La dotazione di 14 milioni di euro è divisa per aree di disagio e di vulnerabilità: il primo ambito riguarda le disabilità fisiche, psichiche e sensoriali alla quale va metà della dotazione totale per un totale di 7 milioni di euro. Il secondo ambito è quello sull'immigrazione e le minoranze (due milioni di euro), un milione di euro vanno al terzo ambito che è quello sulla violenza delle donne, mentre al quarto ambito sulle dipendenze va la restante parte della dotazione finanziaria che è di 4 milioni. In caso di risorse non utilizzate queste potranno, a giudizio della amministrazione, essere riutilizzate al fine di procedere allo scorrimento della graduatoria dei progetti valutati positivamente ma non finanziati per esaurimento di risorse previste, anche in uno degli al-

tri ambiti nei quali sono presenti progetti valutati positivamente, ma non finanziati per esaurimento delle risorse. I soggetti destinatari delle attività progettuali sono persone disoccupate e persone in stato di non occupazione prese incarico o censite dai servizi socio-sanitari, dai servizi sanitari regionali dai Centri Antiviolenza da altri Enti/ Organismi competenti, ricomprese nelle aree di disagio sociale e vulnerabilità. «I percorsi formativi mirati allo sviluppo e all'adeguamento delle professionalità e delle competenze delle persone disabili da attuare nell'ambito dell'avviso», specificano dagli uffici dell'amministrazione, «dovranno essere coerenti con il Repertorio delle qualificazioni della Regione al fine di fornire strumenti adeguati per l'uscita dallo stato di disoccupazione, favorire la mobilità professionale e sostenere i processi di rilancio e inclusione sociale di persone a forte rischio di marginalizzazione».

(AGIO*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il sindaco di Naro

Brandara indagata con Montante? «lo estranea»

PALERMO

Maria Grazia Brandara replica al presidente della Commissione regionale Antimafia, Claudio Fava che chiede la rimozione della stessa dal Cda dello Ias in quanto esponente del «sistema Montante». «Sono indagata nella vicenda Montante», spiega l'attuale sindaco di Naro, «ed aspetto da 18 mesi di essere sentita per poter chiarire la mia posizione: precisamente, dal 16 maggio 2018, quando fui raggiunta da un'informazione di garanzia con la convocazione per essere interrogata, sebbene poi l'interrogatorio è stato annullato dagli stessi magistrati che avevano firmato la convocazione. Da allora ho ricevuto solo due notizie di proroga delle indagini». «Sono dunque indagata ed essere definita, da Fava "imputata di associazione a delinquere assieme all'ex presidente di Confindustria Sicilia", aggiunge, costituisce non soltanto una semplice inesattezza ma anche un'oggettiva affermazione che fa a pugni con la storia e la rettitudine di una persona che, come me, ha fatto nella sua vita una scelta di onestà e di atti mai borderline».

Visti i dubbi di Fava, aggiunge la Brandara «avrebbe potuto convocarmi nuovamente in Commissione Antimafia (ricorderà che alla sua convocazione avevo risposto che ritenevo inopportuno chiarire in Commissione prima che in Procura) ed io sarei stata lieta e lo sarò tuttora di fornire tutte quelle informazioni utili affinché possa dissipare ogni suo dubbio». In merito alla vicenda dello Ias, invece, Brandara spiega come l'incarico «è scaduto a Dicembre e che il Cda da me presieduto resta in carica solo e sino alla imminente approvazione del bilancio». «In questi lunghi mesi ho scelto di non rispondere ai tanti articoli di stampa, aspettando rispettosamente la chiusura delle indagini in silenzio», conclude, «ho continuato a fare politica, come ho sempre fatto sino a candidarmi a sindaco della mia città che mi ha voluto nuovamente alla sua guida. Compito che vorrei poter continuare a svolgere serenamente».

(AGIO*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopralluogo del viceministro alle Infrastrutture nei cantieri della Agrigento-Caltanissetta

Cancellieri: entro due anni finiremo la nuova statale 640

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Si potrà percorrere in un'unica filata a doppio senso di marcia per carreggiata la Ss 640. A fine febbraio la parte che va da Caltanissetta ad Agrigento sarà conclusa. Il sopralluogo del vice ministro Giancarlo Cancellieri sui cantieri della Ss 640 ha fatto luce sullo stato dei lavori al momento. In sostanza tre sono le novità oltre al completamento della parte della Strada degli Scrittori sul versante agrigentino, c'è la galleria all'ingresso della A19 che partirà a pieno regime dalla prossima settimana ed infine lo svincolo che porta alla città

dall'autostrada e la strada annessa verrà sistemata da Consorzio Italia. Con l'avanzamento e la conclusione della prima trincea dei lavori non ci saranno più penali da dover applicare. «Un accordo raggiunto tra Anas e Cmc che è una grande garanzia per il consorzio che adesso si sta adoperando per la conclusione dei lavori. La cosa importante è che nei cantieri si lavora anche il fine settimana». Entro il 2022 spariranno tutti i cantieri, è la promessa.

Nella visita ai tre cantieri, Favarella, lo svincolo di Santa Caterina ed il cantiere Salso il vice ministro è stato accompagnato dal sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino dal responsabile di Consorzio Italia Salva-



In cantiere. Il viceministro Giancarlo Cancellieri con il sindaco Roberto Gambino (FOTO FAR)

tore Ferlito e da Silvio Canalella dirigente responsabile nuove opere di Anas, che hanno illustrato lo stato dei lavori. Ferlito ha detto a Cancellieri che si accellerà sugli svincoli per andare avanti. «Sembrava quasi che lo stato si fosse dimenticato di questa infrastruttura, non è vero, invece con grande sacrificio lo stiamo portando avanti» ha continuato il viceministro «ai tanti bontemponi che dicono che magari qui si fanno passerelle, anche io ho oggi posizionato un metro di cordolo, quindi anche un po' di questa strada è anche mia». Ritorna anche sulla vicenda che ha riguardato le infiltrazioni nella galleria Sa'Elia in costruzione, quella scavata con la famosa talpa. «È co-

struita con alte tecnologie, non ha problemi». In via di risoluzione anche i crediti per le aziende che hanno lavorato con Cmc. Il consorzio che racchiude i creditori sarà pagato mentre per il progresso il ministro ha detto: «Con il fondo salva opere già dai primi mesi di quest'anno provvederemo a pagare il 70 per cento di credito che hanno nei confronti della Cmc è chiaro che su tutta Italia stiamo parlando di crediti per le varie aziende che superano i 400 milioni. Per il 2020 sono previsti circa 80 milioni, una parte rispetto al tutto ma è un buon 25 per cento. Spero di riuscire a trovare ulteriori somme con cassa depositi e prestiti».

(FAR*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia. Le aziende replicano al presidente

Rifiuti, i privati vanno al contrattacco

Dalla Oikos alla Sicula Trasporti: operiamo nel rispetto delle leggi, senza di noi il sistema va in tilt

Giacinto Pipitone

PALERMO

La crociata contro i privati che gestiscono le discariche, aperta da Musumeci sabato, rischia di diventare una battaglia giudiziaria. La Oikos, la società che gestisce l'impianto di Misterbianco si prepara «a rispondere nelle sedi opportune» al presidente della Regione che minaccia la revoca delle autorizzazioni.

Ma il fronte dei privati che rivendicano il loro spazio è molto più ampio. La Sicula Trasporti, che gestisce l'impianto più grande della Sicilia a Lentini, avverte che la capacità della discarica si sta esaurendo e presto sarà necessario chiedere l'autorizzazione per un nuovo ampliamento. Oppure la Regione dovrà dirottare altrove i rifiuti della parte occidentale della Sicilia che non possono più andare a Bellolampo.

È un mosaico difficile da comporre, quello dell'utilizzo degli impianti in cui smaltire i rifiuti. I privati rivendicano un ruolo: «Senza i nostri impianti il sistema non sarebbe in equilibrio e non ci sarebbe dove smaltire l'immondizia non differenziata». È un'analisi che mette sul tappeto Marco Morabito, direttore generale dell'impianto di Lentini.

Il punto è che con Bellolampo al minimo storico di capienza il sistema regionale è andato in tilt. I gestori degli impianti privati fanno notare che le altre discariche pubbliche attive a Enna, Castellana Sicula, Trapani e Gela hanno un'ampiezza a stento provinciale e non riescono a incamerare tutti i rifiuti prodotti in Sicilia. Ecco perché, come ha denunciato sabato Musumeci, i rifiuti prodotti nell'Isola vanno per il 70% negli impianti dei privati e per il 30 in quelli pubblici. Anche se - fa notare l'assessorato guidato da Alberto Pierobon - fino all'anno scorso il rapporto era 80-20%.

«Per invertire questo trend - commenta ancora Morabito - non basta aumentare la percentuale della differenziata perché poi restano comunque 800/900 mila tonnellate all'anno che devono trovare collocazione». Anche l'impianto di Lentini ha ottenuto un ampliamento della capacità di smaltimento a inizio 2018: ma il milione e 800 mila tonnellate in più è quasi esaurito e presto scatterà la richiesta di un nuovo ampliamento.

L'alternativa è la realizzazione di impianti che trattano una parte dei rifiuti che oggi vanno in discarica. La



Rifiuti. I privati rivendicano un ruolo nel settore della trasformazione dell'immondizia



Presidente. Nello Musumeci FOTO FUGARINI

**Le reazioni
Le società gestiscono
gli impianti di Lentini
e Misterbianco e hanno
chiesto l'ampliamento**

Sicula Trasporti attende il via libera per un rigassificatore: tecnologia molto simile a quella dei termovalorizzatori. L'esito della richiesta avanzata alla commissione Via è atteso per fine marzo.

La Regione preferirebbe puntare sugli impianti di compostaggio e

biogas (che a differenza dei rigassificatori non inceneriscono i rifiuti) ma i progetti per dare spazio al pubblico hanno tempi non compatibili con l'emergenza in corso. Nel frattempo i privati stanno già diversificando il loro business puntando su impianti di Tmb e pure su quelli di compostaggio e biogas: stanno, in pratica, colmando le lacune che la Regione ha individuato arrivando però prima della Regione.

Ecco perché i gestori delle discariche hanno ancora un ruolo. Che alla Oikos rivendicano malgrado l'inchiesta che ha portato l'originario proprietario, Domenico Proto, a una prima condanna a 6 anni per corruzione di un funzionario dell'assessorato. «Stiamo preparando un documento che evidenzierà la correttezza del nostro operato e la regolarità delle autorizzazioni - anticipa Michele Ragonese, legale della Oikos - e a fine settimana lo illustreremo in conferenza stampa. Quella annunciata da Musumeci è una scelta politica che discuteremo nelle sedi opportune».

Va detto anche che il terzo colosso privato del settore, la Catanzaro di Siculiana, ha ridotto il suo raggio d'azione uscendo dalla gestione dei rifiuti dei Comuni e trattando solo ciò che residua dagli impianti che trattano l'immondizia differenziata.

Ma c'è il nodo dei tempi

Otto nuove discariche: il piano di Musumeci contro il monopolio

PALERMO

I privati non sono solo nel settore delle discariche. Anzi, sta già nascendo una gara, col pubblico, per la gestione degli impianti che prenderanno il posto delle discariche e che diventeranno il terminale della raccolta differenziata. E anche questa volta i privati hanno già un vantaggio enorme rispetto al pachiderma-Regione.

Gli impianti pubblici alternativi alle discariche pianificati da Musumeci con l'assessore Alberto Pierobon sono 8: quattro in Sicilia occidentale e altrettanti a oriente. E così il governo prova a imprimere un'accelerazione al cambio del sistema di smaltimento dei rifiuti. Mentre all'Ars la riforma degli Ato è impanatata nelle secche degli agguati d'aula, la giunta ha deciso di portare avanti 8 progetti di impianti di compostaggio e biogas interamente pubblici. È lì che finirà tutta la parte umida dell'immondizia che residua dopo la raccolta differenziata. Nella parte orientale dell'Isola nessuno ha risposto e così è stato nominato un commissario che ha agito d'imperio. Si tratta di Sebastiano Conti Nibali, già braccio destro del presidente e ora nel gabinetto di Ruggero Razza. È lui che ha messo sul tavolo di Musumeci quattro siti: uno nell'area industriale di Catania, uno nell'area industriale di Ragusa e uno ciascuno nel territorio dei Comuni di Siracusa e Messina.

Nella parte occidentale il governo aveva da tempo individuato altrettanti siti: uno è a Bagheria in un'area confiscata alla mafia, un altro fra Partinico e Balestrate e un altro ad Altofonte. Infine, nell'area della discarica di Bellolampo nascerà un nuovo impianto che affiancherà quello tradizionale.

Musumeci si è sbilanciato indicando il tipo di impianti su cui la Regione investirà: «Punteremo su quelli di compostaggio e di biogas con procedimento anaerobico».

Gli impianti di compostaggio sono quelli che permettono di produrre concimi dalla fermentazione del-

la parte umida dei rifiuti. Quelli di biogas sono una evoluzione tecnologica: con un procedimento analogo, e senza combustione, viene prodotto metano oltre a fertilizzanti.

Su queste tecnologie hanno già investito tantissimo i colossi internazionali del settore. Che hanno anche presentato progetti alla Regione: sono investimenti che in molti casi attendono solo l'ultimo timbro dell'assessorato all'Ambiente e di quello ai Rifiuti. La Asja Ambiente, per esempio, è pronta a realizzare due impianti di biogas a Marsala e Biancavilla. La Snam e l'Eni stanno pianificando impianti a Grottarossa, nel Niseno, e a Gela. A2A, colosso bresciano-milanesino, è pronta a produrre biogas trasformando la centrale elettrica di San Filippo del Mela. Si tratta di investimenti enormi: la Asja Ambiente è pronta a investire fra i 150 e i 75 milioni. La A2A ne ha stanziati 35. Snam ne ha già spesi 2 per acquistare una società siciliana che le permetterà di portare avanti i propri progetti.

Ora Musumeci mette in campo la concorrenza della Regione: «Abbiamo i progetti pronti. Individuate le aree, partirà l'iter autorizzativo a breve». Il nodo però sono i tempi: alla Regione prevedono di impiegare da 2 a 3 anni per realizzare questi impianti. E anche in questo caso i privati potrebbero arrivare prima monopolizzando il settore come ai tempi delle discariche.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Alberto Pierobon

I malumori nel M5S. La Lega: la Azzolina ha copiato la tesi di laurea. Lei replica: nessun plagio, era un lavoro di fine tirocinio

La Grillo sfida Di Maio: lasci come capo politico o vado via io

Luca Laviola

ROMA

Chiara Appendino non farà tandem con Luigi Di Maio al vertice del M5S per limitare il potere del capopolitico, incalzato dalla fronda interna. La sindaca di Torino si sfia parlando di «suggestioni giornalistiche». «Rinnovo la mia fiducia in Luigi, già nota, per il delicato e difficile ruolo che sta svolgendo con grande impegno - afferma e ribadisco che sono concentrata su Torino». E così, tra «ribelli» alla Camera e al Senato ed espulsi che continuano a bombardare il quartier generale, Di Maio lavora alla crisi libica, fa campagna per le elezioni regionali e prepara il pugno duro. Trentacinque mail sarebbero arrivate dai provviri M5S ai «morosi» delle restituzioni; in 8 andrebbero verso l'espulsione, se-

condo indiscrezioni. Per gli altri, sospensione o avviso bonario nei casi meno gravi. Il ministro è pronto a dare battaglia anche agli Stati generali del Movimento a metà marzo, dove sarà presentato il documento dei tre senatori che chiedono apertamente una diversa struttura per i Cinquestelle. Intanto un fresco espulso, Gianluigi Paragone, torna ad attaccare Di Maio, che, dice, «ha piazzato i compagni di scuola nei ministeri, lo sanno tutti» e che «non si dimette, farà di tutto per tenersi appiccicato a questo potere». Il senatore evoca Alessandro Di Battista, con il quale «faremo qualcosa insieme, ma non di politico, al limite di culturale».

«Il Movimento soffre di problemi strutturali, una sostituzione al vertice non risolve il problema - dichiara invece l'ex ministro Lorenzo Fioramonti, anch'egli espulso di recente - Non



Deputata. Giulia Grillo



Ministro. Lucia Azzolina

vorrei si trovasse con lui un capro espiatorio per giustificare «gattopardesca» che tutto cambi perché nulla cambi». Fioramonti sarebbe con il suo nuovo gruppo Eco alla Camera il magnete per diversi frondisti.

Diversi i big che sulla stampa difendono il leader. «Non vedo una guerra contro Luigi, è una minoranza che sta provando ad attaccarlo - così il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede - Il capo politico è e deve restare lui», e senza rinunciare al ruolo di ministro. «Ci sono tanti avvoltoi in giro, non è bello - attacca il viceministro Stefano Buffagni - E non vedo leadership alternative all'orizzonte. Con la guida di Di Maio abbiamo stravinto le elezioni del 2018 e parliamo di una persona di 34 anni. Forse ha peccato di inesperienza, come tutto il M5S, ma altri avrebbero fatto meglio?». «Vediamo quali proposte e soprattutto quali

persone si candideranno ad assumere delle responsabilità che finora sono ricadute tutte sulle spalle di Di Maio», sembra sfidarli il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora. Di parere diverso un'altra ex ministra cinquestelle, Giulia Grillo. «Ormai siamo una struttura verticistica senza pesi e contrappesi», dice, pur confermando «affetto e amicizia» per Di Maio. Ma «o si cambia impostazione oppure lascerò il M5S». E sotto i riflettori finisce la neoministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, accusata di aver copiato parti della sua tesi per la laurea di specializzazione conseguita nel 2009 all'università di Pisa. Dalla Lega si alza un coro per chiederle le dimissioni. Lei replica: «Non fatevi prendere in giro, non è né una tesi di laurea, né un plagio. Non mi stupisce che Salvini non sappia distinguere una tesi di laurea da una relazione di fine tirocinio Ssis».

Politica

In Sicilia Pd "ristretto" dopo il letargo

Verso il congresso. Barbagallo prova a unire le tribù in guerra. Ferrante in lizza: «Visione nuova»

Tesseramento flop: da 40mila a 12mila
Nella «rifondazione» di Zingaretti una sfida con schemi già vecchi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un risveglio lento quello del Pd di Sicilia, che si prepara a rinnovare la propria classe dirigente. Sono passati 13 mesi dalla sfida, alla fine mai avvenuta, tra Davide Faraone e Teresa Piccione, per la segreteria regionale del Pd, naufragata tra ricorsi e vittorie a tavolino. E da quell'epoca sembra essere passato un secolo: oggi il primo ha seguito Matteo Renzi nell'esperienza di Italia Viva e la seconda deve

riguadagnare la stessa centralità che quel contesto le aveva assicurato in uno schema, ormai saltato, di zingarettiani contro renziani.

Il partito, che sarà presto chiamato da Nicola Zingaretti a cambiare pelle e forse pure nome, procede invece in Sicilia *lento pede* verso il nuovo congresso regionale. Es interroga sui nomi, le facce e i percorsi che dovranno portare al nuovo segretario, ma anche sulla natura, l'identità e la composizione della base che sarà chiamata a scegliere il nuovo segretario regionale. Quello cioè atteso ai prossimi anni di lavoro che prevedono le sfide della elezioni regionali del 2022 (dopo la vittoria di Neilo Musumeci nel 2017) e che dovrà preparare le liste per le Politiche dopo il flop nell'isola del 2018.

Nel momento in cui lo stesso Zingaretti apre a 360 gradi, con un occhio alla società civile, Sardine in testa, ai movimenti e anche al recupero del mondo confluito in LeU dopo la scissione, il Pd siciliano appare più impi-



In cerca d'unità. Anthony Barbagallo



Outsider in campo. Antonio Ferrante

grito e condizionato dallo schema da "carte bollate" e regole di partito, a partire dai tesseramenti, che imprigionò il confronto politico lo scorso anno. Anche per questo l'idea di primarie aperte, fuori dal perimetro degli iscritti, non scaldò più di tanto il cuore del commissario del partito Alberto Losacco, che ha il compito di non perdere per strada la base, di per sé già sgretolata, che oggi raggiunge i 12mila iscritti online, poco più di un quarto dei 40mila dell'ultimo tesseramento.

Da una posizione di rilievo in termini di numeri della provincia etnea (quasi un terzo del totale), potrebbe venire fuori dunque il nome di Anthony Barbagallo su cui confluisce l'unità del partito catanese. Per l'esponente di AreaDem sarà importante però confermare la sponda (non più scontata) del capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo, grande sponsor fino al recente passato proprio di Piccione, ma anche andare oltre, per conquistare una nomination piena e quanto più ampia ai

blocchi di partenza. Attraverso un'apertura proveniente da altri settori del partito il percorso dell'ex assessore regionale al Turismo troverebbe dimensione compiuta.

Il primo a scendere in campo intanto è Antonio Ferrante che ha annunciato la candidatura a segretario regionale nel nome «di una nuova visione di partito e di Sicilia». Non solo spontaneismo, ma una ripartenza dal basso quella del giovane dem che ha lanciato il guanto di sfida ai big.

Molti dei quali preferiscono al momento rimanere dietro le quinte. Come Baldo Gucciardi, ex assessore alla Salute di Crocetta e già capogruppo all'Ars, che punta a spargliare le carte e a capire quali pezzi si possono mettere ancora insieme nella Sicilia occidentale. Lo stesso Lupo, quella in cui va emergendo la figura del sindaco di Trapani Giacomo Tranchida. Ma la Sicilia dei territori guarda anche a Messina con l'ex rettore Pietro Navarra, ma, soprattutto, punta a non replicare le faidi di ieri. Anche se non ha ancora capito come ricucire le ferite del passato.

IL NUOVO ORIZZONTE DEI DEM



Buen retiro. Nell'Abbazia di Contigliano, tra Rieti e Greccio, Nicola Zingaretti riunisce ministri e gruppi parlamentari del Pd

Zingaretti, conclave in abbazia

Il Pd apre la verifica sul governo

Il partito aperto. Le Sardine apprezzano: «Ma è presto per l'alleanza». Renzi: «Per noi si apre un'autostrada»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Nicola Zingaretti incassa le parole di rispetto del leader delle Sardine, Mattia Santori, dopo il suo annuncio sabato di voler rifondare il Pd per aprirlo alle nuove energie della società civile, anche se chiarisce che «è presto» per dire se le Sardine si faranno coinvolgere. E proprio da una delle richieste di Santori - modificare i decreti sicurezza - prenderà spunto per rilanciare i temi cari al Pd per la verifica di governo, al seminario che oggi e domani vedrà riuniti i gruppi parlamentari e i ministri Dem.

Dopo che i deputati del Pd avevano dovuto approvare a dicembre la legge di Bilancio senza poterla emendare, Zingaretti aveva organizzato questo appuntamento di confronto tra ministri e parlamentari in vista della verifica di governo, richiesta dal Pd e anche dal premier Conte. Nell'Abbazia di Contigliano, tra Rieti e Greccio, il Pd cercherà di definire alcune proposte incisive da portare alla verifica senza trascurare le proposte di rifondazione del partito lanciate dal segretario sabato. E le due cose si tengono, inaspettatamente.

Alla relazione introduttiva del capodelegazione al governo, Dario Franceschini, seguirà la presentazione di Ilvo Diamanti sullo scenario socio-economico «Italia 2020». Dopo di che si riuniranno cinque tavoli di lavoro: Crescita, lavoro e sostenibilità; Nuovo Welfare; Italia semplice; Conoscenza; Cittadinanza. Alcune proposte sono state già annunciate (come l'ampliamento dei fondi e della platea

per il taglio del cuneo fiscale), ad altre si sta lavorando (il dimezzamento delle liste d'attesa nella sanità), altre ancora sono nel programma di governo. Ma che Santori ha rilanciato, rafforzando così la volontà dei Dem di portarle avanti: il superamento dei decreti sicurezza di Salvini. Il tavolo sulla Cittadinanza rilancerà questo tema con forza. La multa di 300.000 euro in base al decreto sicurezza 2, inflitta sabato al comandante della Lifeline Claus Reisch per aver salvato 100 persone ad agosto, ha generato imbarazzo nel Pd, incalzato in questo anche dal Verde Angelo Bonelli. Nelle chat dei parlamentari la notizia è rimbalzata ed è stata inviata anche a Zingaretti. Insomma il rilancio di alcuni temi della verifica, come i decreti sicurezza, sanità o taglio al cuneo fiscale, sono funzionali alla rifondazione del Pd annunciata da Zingaretti sabato. Perché sono temi su cui aprire il dialogo con i mondi a cui guardano i Dem, al di là della formula con cui la proposta di Zingaretti sarà attuata. Matteo Renzi, vede nell'annuncio di congresso una svolta a sinistra del Pd, in stile Corbyn, che - dice - «aprirebbe autostrade» a Iv. Ma paragonare le Sardine a Sanders o Corbyn risulta acrobatico.

Santori ha avuto parole di rispetto verso i Dem e la proposta del segretario: «Il Pd si è messo in discussione e gli va dato atto - ha detto - E' il partito che ci ha dato più ascolto e mostra un'apertura vera verso di noi». E ha precisato che «per noi è troppo presto per capire se partecipare a questa fase, noi siamo in fase di gestazione», ma il dialogo è partito.

LEADER ALL'ANGOLO, SCONTRO FRA FAZIONI

M5S, Appendino si sfilata dal tandem con Di Maio

La catanese Grillo: «O si cambia o io me ne vado»

Pugno duro sui "morosi". Dai probiviri 35 mail di richiamo, in 8 verso l'espulsione

LUCA LAVIOLA

ROMA. Chiara Appendino non farà tandem con Luigi Di Maio al vertice del M5S per limitare il potere del capo politico, incalzato dalla fronda interna. La sindaca di Torino si sfilata parlando di «suggerimenti giornalistici». «Rinnovo la mia fiducia in Luigi, già nota, per il delicato e difficile ruolo che sta svolgendo con grande impegno - afferma - e ribadisco che sono concentrata su Torino». E così, tra «ribelli» alla Camera e al Senato ed espulsi che continuano a bombardare il quartier generale, Di Maio lavora alla crisi libica, fa campagna per le elezioni regionali e prepara il pugno duro: 35 mail dei probiviri M5S ai «morosi» delle restituzioni; in 8 andrebbero verso l'espulsione. Per gli altri sospensione o avviso bonario nei casi meno gravi.

Intanto un fresco espulso, Gianluigi Paragone, torna ad attaccare Di Maio,



Luigi Di Maio e Giulia Grillo

che, «ha piazzato i compagni di scuola nei ministeri, lo sanno tutti» e che «non si dimette, farà di tutto per tenersi appiccicato a questo potere». Ed evoca Alessandro Di Battista, con il quale «faremo qualcosa insieme ma non di politico, al limite di culturale».

«Il Movimento soffre di problemi strutturali, una sostituzione al vertice non risolve il problema - dichiara in-

vece l'ex ministro Lorenzo Fioramonti, anch'egli espulso di recente -. Non vorrei si trovasse con lui un capro espiatorio per giustificare "gattopardescamente" che tutto cambi perché nulla cambi».

Diversi i big che sulla stampa difendono il leader. «Non vedo una guerra contro Luigi, è una minoranza - così il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede - che sta provando ad attaccarlo. Il capo politico è e deve restare lui, e senza rinunciare al ruolo di ministro. «Ci sono tanti avvoltoi in giro, non è bello - attacca il viceministro Stefano Buffagni -. E non vedo leadership alternative all'orizzonte». Di parere diverso un'ex ministra cinquestelle, la catanese Giulia Grillo. «Ormai siamo una struttura verticistica senza pesi e contrappesi», dice, pur confermando «affetto e amicizia» per Di Maio. Ma «o si cambia impostazione oppure lascerò il M5S».

CASO GREGORETTI, OGGI LA DECISIONE SULLA DATA DEL VOTO

Salvini "assolda" Peppone: «Oggi voterebbe Lega»

CRISTINA FERRULLI

ROMA. Matteo Salvini scomoda Giovanni Guareschi e il suo celebre sindaco comunista Peppone per sostenere che in Emilia Romagna l'aria è cambiata. A Brescello si fa un selfie vicino alla statua e scommette che «oggi Peppone voterebbe Lega». Ma i pensieri del leader del Carroccio sono altrove: oggi in giunta per le autorizzazioni a procedere potrebbe arrivare la decisione se si voterà prima o dopo le regionali sul caso Gregoretti. «Ho calcolato 12 inchieste e processi aperti a mio carico. Se pensano di fermarmi attraverso i tribunali, hanno sbagliato a capire», avvisa il leader leghista anche riferendosi alla condanna del 2009 per aver violato la legge Mancino sul razzismo. E a Roma mercoledì la Consulta deciderà sul referendum leghista che chiede l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale.

A 14 giorni dalle elezioni regionali, gli schieramenti serrano i ranghi. Ma se gli altri leader nazionali se ne vanno dall'Emilia Romagna, a non mollare il terreno è Salvini che insiste sul valore nazionale del voto locale. «Se si vince in Emilia-Romagna io vado a dare la lettera di sfratto a Conte, Renzi, Di Maio Zingaretti e compagnia bella», ribadisce mentre attraversa la bassa Padana. E a Brescello non perde l'occasione per sfidare la tradizione comunista e abbraccia il mitico Peppone reso celebre dalla serie cinematografica su don Camillo. «Non avete idea di quanti vecchi comunisti mi abbiano detto in questi giorni: quelli del Pd preferiscono i banchieri agli operai, stavolta voto per voi!», assicura Salvini che spinge per fare votare al più presto la giunta del Senato nei suoi confronti «ma vogliono rinviare perché si vergognano e forse hanno paura del giudizio del popolo».



Cartolina da Brescello. «Scommetto che Peppone oggi voterebbe Lega!». Così Matteo Salvini, ieri, facendosi fotografare vicino alla statua del sindaco comunista inventato da Giovanni Guareschi

C'è un "sistema Arata" altrove? Ci sono altri burocrati sensibili alle pressioni illecite? Più che un filone-bis sul Piano regionale, a Palermo emerge l'"upgrade" (mirato) della maxi-inchiesta su eolico e mazzette



Rifiuti, «approfondimenti» su Pierobon E in Antimafia il nesso fra caos e affari

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Talvolta è tutta questione di prospettive. Punti di vista. Dai quali si osserva la stessa cosa. Magari il riferimento a un'indagine *ad hoc* su un atto che non c'è ancora rischia di essere talmente specifico da diventare, per certi versi, riduttivo. Sì, perché qui a Palermo c'è un certo giramento di carte su quello che è successo (e che succede) alla Regione su energia e rifiuti; a partire dalla montagna di carte dell'inchiesta sulle mazzette della premiata ditta Paolo Arata-Vito Nicastri, facilitatore leghista il primo e imprenditore molto più che in odor di mafia il secondo.

Ma il salto di qualità, semmai, è capire se il sistema riscontrato nell'iter degli impianti di biometano cari ad Arata e Nicastro sia stato replicato in altre procedure. Anche sui rifiuti, materia in cui - come dimostrano le pesanti motivazioni del tribunale di Palermo nella sentenza di condanna, fra gli altri, del funzionario Giancarlo Cannova e dell'ex presidente di Oikos, Domenico Proto - i palazzi della Regione sono nel pieno del «vorticoso sistema di corruzione» attestato dai giudici.

Ci sono politici e burocrati sensibili alle pressioni illecite di im-

ditori e faccendieri? Più che un filone sul Piano regionale dei rifiuti (al netto dei dubbi sulla coincidenza fra il super consulente in prima linea nella redazione e il presidente della commissione Via-Vas che l'ha approvato: Aurelio Angelini), a Palermo emerge l'"upgrade" - naturale, fisiologico, quasi scontato - dell'inchiesta sull'eolico. Con verifiche sull'attività di tutti gli uffici dei due dipartimenti: Energia e Rifiuti. E, soprattutto, con un comune denominatore: Alberto Pierobon, che fino a giovedì ha ribadito di essere «a disposizione dei magistrati». E non è un caso che l'assessore sia l'unico "big" citato nelle carte di Arata a non essere stato sentito dai pm. Magari perché su di lui ci sono quegli «approfondimenti attenti» di cui si vociferava a palazzo di giustizia, fino a ipotizzare addirittura che ci sia (o ci sia stato) un confronto interno al pool di magistrati sulla veste - persona informata dei fatti o indagato - nella quale sentire lo stesso

Pierobon. «Eh, beh, ma finché non è... non portiamo a casa la pelle dell'orso», diceva l'assessore veneto ad

Arata in uno dei tanti colloqui intercettati. Ma è stato anche un collega di giunta, Toto Cordaro a inguaiarlo. L'assessore al Territorio e ambiente, sentito dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dal sostituto Gianluca De Leo, lo scorso 28 novembre afferma: «L'assessore all'energia Alberto Pierobon, a iniziare dall'autunno del 2018, iniziò a invitarmi e più volte a sollecitare gli uffici competenti ed evadere la pratica di Arata. L'impressione che ebbi è che Pierobon desse per scontato che la commissione si esprimeva nei termini evoluti da Arata».

La vicenda è molto più complicata e contorta di ciò che emerge nell'ordinanza. In cui, c'è una domanda che gli Arata ponevano al figlio di Nicastri sulla strategia del "rivale", l'imprenditore milanese Antonello Barbieri. «Quindi ha agganci con Musumeci... come

cazzo c'è arrivato a Musumeci?». Oggi alle 10,30, al PalaRegione di Catania, Nello Musumeci in parlerà di rifiuti. Con «dichiarazioni shock», annunciano dal suo entourage.

Sullo sfondo un altro dubbio: c'è un nesso fra caos, ritardi e affari? Su questo versante potrebbe tornare utile ai pm palermitani parte del materiale che l'Antimafia dell'Ars sta accumulando nell'istruttoria sul ciclo dei rifiuti. Atti, ma soprattutto audizioni e inediti incroci di dati. La tesi più macroscopica sul tavolo della commissione di Claudio Fava, infatti, coincide con alcuni riscontri di investigatori e magistrati. E cioè, per dirla in termini chiari, che in Sicilia quello del caos sui rifiuti - emergenze perenni, proroghe di appalti, impianti pubblici al palo e differenziata soltanto da poco incrementata nei comuni - sia un regime in cui sguazzano i soliti noti.

Bisogna capire se c'è un nesso di causalità (che comunque sta già emergendo) fra impasse e business. Partendo, ad esempio, dalle gare su raccolta e smaltimento dei rifiuti. Sono arrivati all'Antimafia quasi tutti i dati chiesti ai 390 comuni siciliani (regime di gestione e ditta affidataria) e in una cinquantina ci sarebbe l'anomalia di proroghe "eterno", con procedure di gara spesso

avviate ma poi finite a binario morto. In molti casi i (pochi) nomi delle imprese beneficiarie di rinnovi senza gara sono gli stessi. E non sempre al di sopra di ogni sospetto.

Inoltre, le situazioni paradossali dei comuni che, invece, incrementano la differenziata, ma rischiano di essere strozzati dall'aumento "unilaterale" del costo del conferimento in siti privati. Uno dei casi più clamorosi riguarda Siracusa, dove l'amministrazione segnala, sul conferimento dell'umido in una struttura etnea, un sovrapprezzo del 10-15% "prendere o lasciare". Logiche di mercato, certo. Ma anche potenziali accordi di cartello, se come rilevato da più sindaci - due impianti di Tmb della Sicilia orientale chiudono, contemporaneamente, per 15 giorni dopo le lamentele dei sindaci sull'aumento del prezzo. «Piuttosto che conferire all'altro capo dell'Isola, è più conveniente non fare la differenziata», l'amara constatazione degli amministratori locali.

Il cerchio che si chiude, in uno scenario simile a quello dell'inchiesta di Palermo. È nell'immobilismo, oltre che nel caos, che il business dei rifiuti s'impenna. Bisogna capire se e quanto questa "ammuina" abbia complicità illustri dentro i Palazzi.

Twitter: @MarioBarresi



«
L'ASSESSORE
Unico big non
sentito dai pm
Le rivelazioni
di Cordaro



STUDIO INTERNAZIONALE

Da dolcificanti artificiali nuovi farmaci anti tumorali

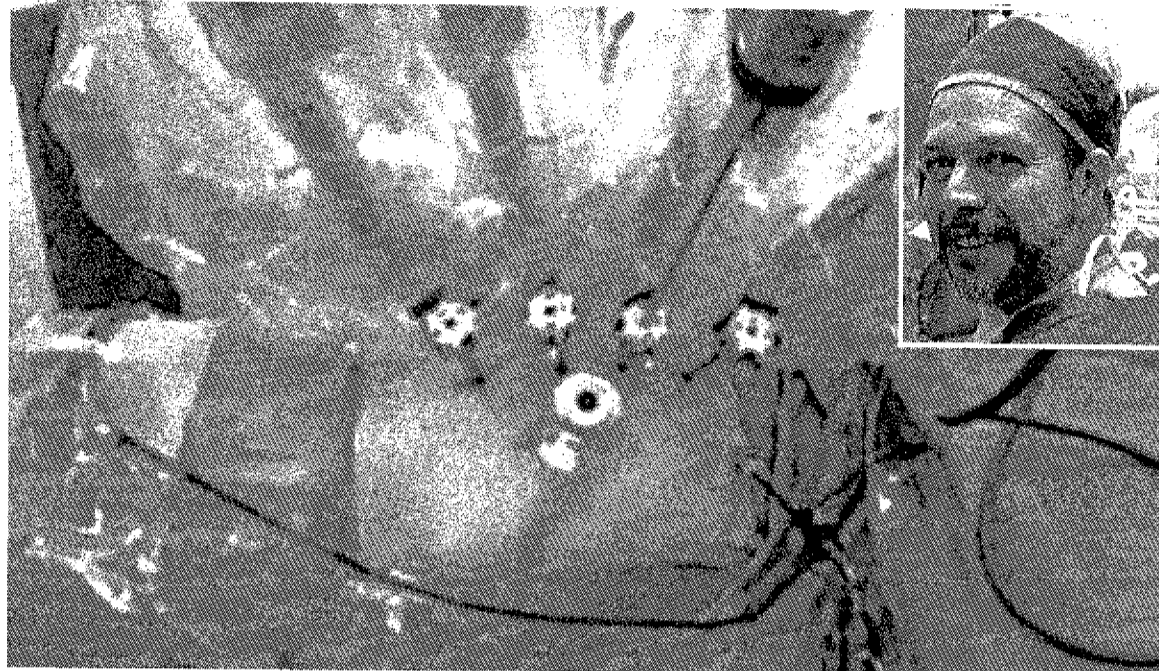
Dai dolcificanti artificiali arrivano due derivati che potranno essere il punto di partenza per sviluppare nuovi farmaci antitumorali. E' la prospettiva aperta dallo studio di un team internazionale guidato da Claudiu Supuran, docente dell'Università di Firenze, pubblicato sul "Journal of Medicinal Chemistry".

«Ricerche recenti hanno messo in luce che, a dispetto dei timori per gli effetti sulla salute umana emersi negli scorsi decenni, le sostanze che compongono molti dei dolcificanti artificiali possono uccidere le cellule cancerose umane», spiega Supuran, professore ordinario di Chimica farmaceutica dell'Ateneo fiorentino. «Il nostro studio - aggiunge - si è posto l'obiettivo di individuare una versione di tali sostanze in grado di inibire con ancora maggiore efficacia un enzima, l'anidrasi carbonica, che favorisce nei tumori il meccanismo di crescita delle cellule malate».

I ricercatori - appartenenti all'Università di Firenze, all'Università della Florida, alla King Saud University e agli istituti egiziani National Research Center e Kafrelsheikh University - hanno studiato oltre 20 sostanze combinandole con il sulfonammide/sulfamato contenuto negli edulcoranti, per sfruttare e potenziare le capacità di tale gruppo chimico di bloccare l'azione dell'anidrasi carbonica.

«Alcuni dei composti che abbiamo studiato, legati in posizioni specifiche con le strutture chimiche dei dolcificanti artificiali presi in esame - chiarisce il ricercatore - hanno mostrato una capacità ancora superiore rispetto agli edulcoranti stessi nel selezionare le varianti dannose dell'anidrasi carbonica, bloccando così cellule tumorali polmonari, prostatiche e del colon, ma senza danneggiare le cellule sane».

L'esperimento, condotto in vitro, ha permesso di individuare in particolare due molecole che in futuro potranno aprire la strada a nuove terapie antitumorali con effetti collaterali sempre più ridotti.



Il robot? Una svolta epocale ma non rimpiazza il chirurgo

Il prof. Mario Falsaperla, direttore Uoc di Urologia dell'Arnas Garibaldi di Catania: «La capacità e la manualità dell'uomo rimangono centrali»

MARIA GRAZIA ELFIO

In tempi non molto lontani il paziente affetto da neoplasia renale in rene unico era destinato alla dialisi dopo la scontata nefrectomia radicale in chirurgia aperta tradizionale (asportazione del rene). Oggi, grazie alla terapia chirurgica conservativa ciò può essere evitato. In Italia il tumore del rene si colloca al nono posto per frequenza, con circa 13.400 casi nel 2018, dei quali 8.900 tra gli uomini e circa 4.500 tra le donne. Il tumore del rene rappresenta il 5% di tutti i tumori diagnosticati tra gli uomini tra i 0 e i 49 anni. L'incidenza è più elevata nel sesso maschile ed è maggiore al Centro e al Nord, rispetto al Sud Italia.

La diagnosi precoce è determinante ai fini dell'approccio chirurgico, poiché in presenza di una volumetria ancora contenuta della neoplasia, l'evoluzione della chirurgia uro-

logica oggi permette soluzioni efficaci con approcci chirurgici miniminvasivi, dalla laparoscopia alla robotica, che in casi specifici possono sostituire la tradizionale chirurgia a cielo aperto, con vantaggi di comfort del paziente e di contrazione dei tempi di degenza e conseguente decremento della spesa per ricoveri.

«Anche il paziente con insufficienza renale cronica affetto da neoplasia renale di piccole dimensioni può trarre notevoli dalla chirurgia conservativa per la possibilità di preservare quanto più parenchima renale è possibile e, quindi, per non aggravare ulteriormente una situazione renale già precaria. La chirurgia laparoscopica 3D avanzata e robot-assisted, in particolare rappresentano una svolta importante», sottolinea il prof. Mario Falsaperla (nel riquadro), direttore Uoc di Urologia dell'Arnas Garibaldi di Catania, nonché un'eccellenza siciliana

e un punto di riferimento in tale settore a livello nazionale ed internazionale. «Permettendo così - aggiunge - di intervenire in modo superselettivo, con estrema sicurezza, asportando la lesione neoplastica e preservando, quando oncologicamente indicato, il rene, riducendo il rischio di sanguinamenti intraoperatori e post-operatori e consentendo un rapido recupero, anche in pochi giorni dall'esecuzione dell'intervento».

Quando si opta per la chirurgia conservativa del rene?

«Come da linee guida, quando la malattia non è avanzata, ovvero nei tumori di piccole dimensioni, fino a max 7 cm di volume, e comunque in relazione alla sede del tumore seguendo i nomogrammi internazionali, quali il Renal e il Padua score. In tali casi possiamo rimuovere completamente la neoplasia del rene preservando l'organo, diversamente, e/o nei casi

di metastasi si opta per l'asportazione del rene ovvero per la nefrectomia radicale, da eseguirsi comunque per via mini-invasiva». **La diagnosi spesso arriva tardivamente?**

«Sì. Questi tumori sono subdoli e spesso i sintomi sono aspecifici, perciò la diagnosi, in molti casi arriva a malattia avanzata, magari tramite un'ecografia eseguita per altre ragioni, quindi la diagnosi può essere incidentale. Possiamo dire che uno dei sintomi classici, che andrebbe sempre meglio indagato, tramite esame ecografico è la presenza di ematuria di un certo rilievo (sangue nelle urine) o semplicemente il dolore lombare fisso. Inoltre, la presenza di familiarità per carcinoma, suggerisce sempre una maggiore cautela».

Perché la diagnosi precoce è fondamentale?

«Innanzitutto per trovare il carcinoma in fase confinata e curabile e poter avere una corretta visione prospettica. Inoltre, da questo dipende la possibilità di intervenire tramite l'approccio conservativo, laparoscopico e/o robotico, che è da preferire perché preserva l'organo, ovvero il rene. Avere due reni, sebbene uno operato, è meglio che averne uno, perché questi organi hanno una funzione di filtro dalle sostanze tossiche con cui veniamo giornalmente a contatto».

Quando è indicata la laparoscopia pura 3D avanzata e robot-assisted?

«Le due tecniche risultano essere sovrapponibili, consentendo un approccio chirurgico super-selettivo, sebbene vadano effettuate solo da mani esperte, poiché la capacità e la manualità del chirurgo rimangono centrali. La tumorectomia renale è indicata in presenza di tumori di dimensioni limitate (max 7 cm) e comunque prevalentemente in relazione alla sede e al grado di approfondimento all'interno del rene. I tempi chirurgici sono sovrapponibili (100-180 min) a quelli richiesti nella procedura tradizionale a "cielo aperto" e la degenza oscilla tra i 3 ed i 5 giorni in media, salvo complicazioni. Tali approcci chirurgici consentono una ridotta percezione del dolore post-operatorio, una più precoce mobilitazione durante il ricovero ed una più rapida ripresa delle attività sociali e lavorative».

PROCREAZIONE ASSISTITA: DA UN APPROCCIO QUASI ARTIGIANALE DELLE PROCEDURE A TECNICHE INNOVATIVE

► Una dura "sentenza" e l'equilibrio di coppia rischia di vacillare

ANGELO TORRISI

Il nodo infertilità riguarda il 9% della popolazione mondiale. La vita si è allungata e i 40 anni ormai non rappresentano più la fine della giovinezza ma spesso, il momento in cui si inizia a pensare alla genitorialità. Purtroppo però, nulla è cambiato dal punto di vista biologico: la capacità riproduttiva, soprattutto nelle donne, raggiunge il massimo picco intorno ai 20 anni e comincia a diminuire al trascorrere dei 30 con un declino che si registra dopo i 35 anni. L'età avanzata della donna rappresenta, quindi, una causa molto frequente di infertilità.

Infertilità, occhi puntati su staminali e intelligenza artificiale senza tralasciare l'aspetto emotivo che fa seguito alla diagnosi

Basti pensare che secondo l'ultima relazione del ministero della Salute l'età media delle donne che si sottopongono a tecniche di procreazione medicalmente assistita omologa è pari a 36,7 anni, mentre sale a 42,4 in caso di donazione di ovociti.

Negli ultimi 10 anni - dice il prof. Giovanni Coticchio, responsabile scientifico del "Preceptorship" - il progresso tecnologico ha rivoluzionato le discipline biomediche così come la procreazione medicalmente assistita, che è passata da un approccio quasi artigianale delle procedure di fecondazione in vitro a soluzioni più innovative. Oggi molte aspettative vengono riposte nell'impiego dell'intelligenza artificiale in embriologia clinica, ossia nell'utilizzo di una varietà di approcci di analisi dei dati tramite cui

è possibile sviluppare modelli matematici in grado di prevedere un risultato di interesse».

«La straordinaria potenzialità dell'alleanza artificiale è legata al fatto che tanto maggiore è la base di dati analizzati tanto maggiore è la capacità di previsione del modello, che arriva anche a sviluppare sistemi di autoapprendimento superiori agli strumenti predittivi realizzati "a priori". Inoltre, la stessa metodica è in grado di interpretare alcune caratteristiche degli elementi analizzati totalmente ignorati o trascurati dall'operatore umano».

«Nel caso di embrioni umani, a esempio, l'AI potrebbe sviluppare un modello predittivo della capacità di impianto basato su caratteristiche morfologiche ancora sconosciute o non percepite come importanti, invece

del tradizionale rapporto tra stadio di sviluppo e tempo relativo».

«Al centro dell'analisi anche l'utilizzo delle cellule staminali nella lotta all'infertilità: dopo anni di ricerche su modello murino con risultati promettenti, un recente studio spagnolo ha dimostrato che il trapianto autologo di cellule staminali da midollo osseo in donne con scarsa capacità riproduttiva promuove un aumento del numero di follicoli antrali stimolabili e di ovociti, facilitando così le possibilità di una gravidanza in queste pazienti».

«Finora - aggiunge Francesca Klinger dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata - gli studi hanno evidenziato come le cellule staminali svolgano la loro capacità rigenerativa non differenziandosi direttamente in ovo-

citi, ma impattando positivamente sull'ambiente circostante. Proprio per questa ragione nei nostri laboratori a Tor Vergata stiamo valutando su modello murino la possibilità di procedere a trapianto di cellule staminali da tessuto adiposo o dei fattori da esse rilasciati invece che praticare un'infusione a livello ovarico come realizzato in Spagna».

Una diagnosi di infertilità è spesso vissuta come una dura sentenza e provoca un impatto molto forte sull'equilibrio di coppia che rischia di essere compromesso: senso di colpa, inadeguatezza, incapacità di accettazione sono solo alcuni degli stati d'animo che si manifestano. È importante, quindi, per i partner reagire rimettendosi in gioco e ricercando insieme nuovi punti di riferimento.

Il crepuscolo dei 5Stelle in sette anni tutti a casa

Prima le espulsioni dei dissidenti, poi il caso firme false: vertici azzerati Campanella: "Non c'era dialettica". Bocchino: "Entusiasmo e leggerezza"

di Manuela Modica e Claudio Reale

La foto, del 25 febbraio 2013, è una specie di macchina del tempo: ritrae sei dei sette parlamentari eletti in Sicilia occidentale dal Movimento 5Stelle alle elezioni politiche che si erano concluse quel giorno, e a sette anni di distanza rivela come i grillini abbiano estromesso il proprio nucleo originario, mandato altrove nel nome delle epurazioni. Fabrizio Bocchino, Chiara Di Benedetto, Loredana Lupo, Francesco Campanella, Riccardo Nuti e Claudia Mannino, ma anche la settima parlamentare, Giulia Di Vita, sono nel frattempo stati allontanati: Bocchino e Campanella per le prime espulsioni dei dissidenti, gli altri per il caso firme false che venerdì ha portato alla condanna in primo grado di Nuti, Mannino, Di Vita e altre nove persone.

E da fuori, adesso, quello che tutti raccontano è un partito dilaniato dall'assenza di dialettica: «L'espressione "dissidenti" — osserva Campanella — non esiste in un partito la cui dialettica funziona. Era un progetto preciso: un partito fondato sul marketing dei social media. È diventato una sorta di Forza Italia 2.0: si imbarcava di tutto purché stesse nel recinto indicato dalla Casaleggio».

Quel "di tutto", così, ha finito per litigare. Nello scontro su Campanella, in quello sulle firme false, ma in mille altri episodi. «Dopo le politiche — racconta Bocchino — conoscemmo Casaleggio, fino ad allora un perfetto sconosciuto. Ci disse che, se si fosse fatta l'alleanza col Pd, sarebbe uscito dal Movimento». Si sarebbe ripetuto più tardi su un emendamento sul reato di immigrazione clandestina: il gruppo al Senato lo fece proprio, ma Milano bloccò tutto. «Alla Casaleggio — ricorda Campanella — sospettarono che potesse ridurre il livello di consenso, o comunque essere divisivo». Una premonizione di quello che sarebbe accaduto cinque anni più tardi, nell'era del primo governo Conte, con i decreti sicurezza.

Gli scontri, però, sono arrivati anche a livelli più locali. «Nelle intercettazioni dell'inchiesta su Bagheria — si arrabbia Mannino — io vengo descritta come la "minchiona" che faceva approvare leggi contro l'abusivismo». Non è rimasto nulla, neanche in quello che sembrava un gruppo solidissimo, i "monaci" che si stringevano intorno alla leadership di Nuti: «Ci incrociamo solo alle udienze», scandisce Mannino, che aspetta le motivazioni della sentenza per entrare nel merito della condanna e dire se intende avvalersi o no della prescrizione. Addirittura peggiori sono i rapporti con Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio, che hanno collaborato con i magistrati e ieri sono stati a loro volta condannati: «Noi — osserva Mannino — siamo stati allontanati. Loro sono stati premiati con un posto da collaboratore all'Ars. Ma non mi importa più».

Alle Comunali, al giorno delle firme false, anche Bocchino fa risalire l'inizio della deflagrazione: «Ero già stato etichettato come rompiscatole — dice — e quel giorno non fui invitato alla riunione. L'inchiesta, a mio parere, è stata però sintomatica del pressapochismo che ha contraddistinto il movimento. Una leggerezza nel considerare la responsabilità della rappresentanza che può diventare pericolosa».

Così, nella stessa terra che fa la fortuna dei 5Stelle, arrivano le grane maggiori: «Eppure — si rammarica Bocchino — ci univa un grande entusiasmo. Le riunioni, gli eventi sul territorio avevano come focus soprattutto tematiche ambientali: l'acqua pubblica, il riciclo, l'economia circolare e i beni comuni». Poi la frana. È l'addio di tutti i protagonisti di quella foto di sette anni fa. E di molti altri fra i militanti della prima ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Gli eletti 2013 Bocchino, Di Benedetto, Lupo, Campanella, Nuti e Mannino

Dall'Inghilterra a Messina per curarsi al Neurolesi

S.TERESA DI RIVA

Finisce un'odissea, ma la montagna è ancora tutta da scalare. Vera Rigano, la 41enne di Santa Teresa di Riva in coma dallo scorso luglio dopo un malore accusato in Inghilterra, arriverà mercoledì prossimo a Messina dall'istituto ospedaliero Fondazione Poliambulanza di Brescia, dove si trova ricoverata dal 27 agosto dello scorso anno.

A darne conferma ieri mattina è stato il papà Pippo che, insieme alla moglie Maria Nunziata da mesi assiste da vicino Vera in questo calvario in cui è finita una domenica di fine luglio, mentre si trovava sul posto di lavoro in una casa di cura a Birmingham, città dove vive da tempo.

La quarantunenne sarà trasferita all'Irccs-Centro Neurolesi Bonino Pulejo di Messina che, già nei mesi scorsi, ha dato disponibilità a ricevere in cura la donna, giunta a Brescia grazie a una gara di solidarietà dopo che l'ospedale britannico non si è detto più disposto ad assisterla in lungodegenza.

L'istituto Fondazione Poliambulanza si è fatto carico del trasferimento speciale in aereo verso la Sicilia e, mercoledì, atterreremo all'aeroporto di Catania - ci ha detto ieri Pippo Rigano - e da lì in ambulanza raggiungeremo il Centro Neurolesi. Vera ha subito danni cerebrali. Da quanto è arrivata a Brescia c'è stato un lieve miglioramento e confidiamo che a Messina i medici possano fare qualcosa in più per aiutarci e riescano a darci maggiori soddisfazioni e speranze».

Il Poliambulanza e l'Irccs, entrambe strutture d'eccellenza, sono già in contatto da mesi e il centro messinese, che segue l'evolversi della situazione con il direttore scientifico Dino Bramanti, conosce il quadro clinico di Vera Rigano, originaria della frazione Scifi di Forza d'Agrò, che così il 30 gennaio potrà compiere il 42esimo compleanno nella sua terra.

«Ringrazio la Fondazione Poliambulanza e il suo presidente per la professionalità e la sensibilità dimostrata - aggiunge papà Pippo - così come il Centro Neurolesi per la disponibilità nei nostri confronti».

Nei giorni scorsi erano emerse difficoltà per organizzare il trasferimento aereo, che richiede un velivolo idoneo e personale specializzato, e la famiglia aveva espresso il proprio disappunto per i problemi burocratici emersi. Ma tutto è stato superato e Vera arriverà finalmente nella sua da sempre amata Sicilia.

a.r.